



Marvel IT Presenta...

'RELAZIONI'

30

Storia di **Mr. T**

Prodotta da **MarvelIT**

Diretta dalla **Vostra Immaginazione**

Con:

Scott Summers, alias Ciclope	Raggi ottici concussivi
Jean Grey-Summers, alias Fenice	Telepatia e telecinesi
Charles Xavier, alias Professor X	Telepate, fondatore degli X-Men
Henry "Hank" McCoy, alias la Bestia	Cervello geniale in un corpo di leone
Luther Blissett	La Cosa Che Muta
Magnus, alias Magneto	Signore del magnetismo e Presidente di Genosha
Logan, alias Wolverine	Fattore rigenerante e artigli di adamantio
Emma Frost, la Regina Bianca	Ex telepate, diamante incarnato
Bobby Drake, l' Uomo Ghiaccio	Mani fredde, cuore caldo

La mutazione è la chiave della nostra evoluzione, da organismi monocellulari a specie dominante sul pianeta. Questo processo è lento, richiede migliaia e migliaia di anni, ma ogni qualche centinaio di millenni, l'evoluzione fa un balzo in avanti. Da organismo monocellulare a uomo, da uomo a... mutante!

C'era una volta un uomo che credeva nella cooperazione tra gli uomini per raggiungere un obiettivo comune. In nome di quell'idea aveva consacrato tutta la sua vita adulta.

Il suo nome era Charles Francis Xavier, uno dei massimi esperti mondiali di genetica, fondatore e mentore degli X-Men, mutanti, individui nati con un patrimonio genetico differente da quello umano, portatori di un gene x che donava loro, alla pubertà, meravigliosi, quanto temuti, poteri superumani. Poteri che li rendevano superiori al resto della razza umana, ma l'umanità da sempre guardava con diffidenza ciò che non conosceva e gli era estraneo e nel caso dei mutanti l'ignoranza diventava paura, spesso odio, emarginazione e, a volte, caccia insensata.

Charles Xavier questo lo sapeva bene, dato che anche lui era un mutante. Conosciuto nella comunità dei supereroi come il Professor X, era il più potente telepate della Terra e usava il suo potere per realizzare un sogno, quello di un mondo in cui umano e mutante, homo sapiens e homo superior, potessero vivere in pace e armonia. Per realizzare questo sogno riunì attorno a sé altri mutanti, Ciclope, Fenice, la Regina Bianca, la Bestia, Wolverine, l'Uomo Ghiaccio e molti altri per più generazioni, li addestrò e li rese un gruppo, lo stendardo del suo sogno. Li chiamò "uomini con poteri eXtra", li chiamò X-Men.

Ieri il Professor X è morto per quell'idea e quel sogno.

Oggi, l'eredità di anni in cui ha stretto amicizie, ha forgiato e spezzato amori, ha sviluppato amicizie e si è fatto dei nemici, ha aiutato persone e salvato universi, animava le strade dell'isola della Repubblica di Genosha, patria, nelle acque dell'oceano indiano, degli homo sapiens superior, i mutanti. Cittadini, la maggior parte amareggiati o semplicemente curiosi; alcuni rappresentanti politici internazionali ufficiali; molti rappresentanti ufficiosi, si vociferava una delegazione di alieni Shi'ar su una nave spaziale non militare occultata, dopo i rapporti tutt'altro che amichevoli dell'ultimo loro incontro con gli X-Men e la Confraternita¹; tutti i supereroi conosciuti, erano tutti lì, alla celebrazione dei funerali di Stato degli eroi caduti per la sopravvivenza della giovane Repubblica.

Reminiscenze.

¹ Nella saga "Un nastro rosso a New York" X-Men #25-29 by MarvelIT

Proiettate dal cuore sullo schermo della mente riverberavano pensieri e ricordi di condivisione con Charles Xavier. Parole offerte in sostegno nelle ore più dure di esistenze guardate con sospetto, paura e odio; consigli suggeriti dall'esperienza; battaglie combattute allo stesso fianco; vite solitarie, incerte, smarrite o dannate a cui venne dato uno scopo; inframezzi trascorsi a sorseggiare tè verde, il suo preferito. Siano poetici o prosaici, tutti questi momenti contribuivano ad alimentare un ologramma delle fattezze e delle dimensioni naturali del Professor X, attivato da coloro che entravano nel raggio d'azione di due metri della sua lapide.

Elogio della memoria, era il funerale mutante in cui il pensiero e le emozioni prendevano forma. D'ora in poi, chiunque lo desiderasse, entrando in contatto con i suoi sensori, poteva o immergersi, intrattenendosi per alcuni minuti, in una conversazione del tutto nuova con un costrutto ideoaffettivo del professore olograficamente programmato dalle conoscenze collettive di chi gli portava omaggio o rivivere personali interazioni passate col defunto in una realtà virtuale dei sensi.

Era un'intera nazione a lutto, non solo per colui che aveva combattuto più di tutti per i diritti umanitari e civili dei propri simili, sognando l'integrazione e la pacifica coesistenza di quest'ultimi coi fratelli homo sapiens, ma anche per i suoi protettori, Nicola Zeitgeist, Exodus, Manowar, DioArte e X-Man, lo Sciamano, militanti della Nuova Confraternita di Magneto, periti, insieme a Xavier, nello scontro brutale con un altro mutante, una nuova forma evoluta del millenario primo homo superior conosciuto nella storia, Apocalisse.

Ed era proprio questo cui stava pensando Magnus, Magneto, il Signore del Magnetismo, Presidente eletto della Repubblica, autoproclamatosi padre putativo di ogni mutante sia di Genosha sia della Terra, aprendo i confini dell'isola a centinaia di migliaia di mutanti nel mondo che non si sentivano sicuri e liberi di vivere a casa propria un'esistenza al riparo dall'odio, dalla persecuzione e dalla discriminazione dell'uomo comune.

Magnus era un sopravvissuto all'orrore dell'olocausto, che non dimostrava l'età che dovrebbe avere, a causa di mutazioni intenzionali o accidentali del suo genoma, e che aveva condiviso un percorso comune con l'amico Charles, da poco ritrovato e di nuovo perduto, per poi deviare sul cammino lastricato della convinzione per cui l'uomo avrebbe sempre vissuto in competizione col prossimo, in un perenne agonismo plasmatore di ranghi e strutture sociali gerarchiche al fine di sopravvivere e vivere per accumulare potere, ricchezze e privilegi, e non vivere per il solo piacere di vivere.

Credeva che il modo migliore per scongiurare l'oppressione che, era sicuro, attendeva sé e la minoranza dei mutanti suoi simili, fosse esercitare tale antagonismo innato alle motivazioni umane, ribaltando le forze in gioco, annientando chi era nella posizione privilegiata di dominare, prima che dominasse, in virtù del potere superumano che la natura aveva conferito a lui e a pochi altri in confronto ai molti. Questa strategia, nel corso degli anni, fallì, ironicamente, a causa dell'estrema e altrettanto passionale opposizione di Xavier e dei suoi X-Men, quei cocciuti mutanti che, a dispetto di un mondo che li odiava e li temeva, avevano giurato di proteggere, perché credevano nella cooperazione tra gli uomini per raggiungere un obiettivo comune.

Successivamente, provò ad ignorare gli affari degli umani e dei mutanti e a vivere da eremita nello spazio, ma venne riportato, a forza, nuovamente a preoccuparsi delle cose terrene; così comprese, a caro prezzo, che non poteva sfuggire al suo destino e come Charles, avrebbe dovuto guidare il suo popolo verso questo periodo di transizione, verso una nuova e definitiva evoluzione dell'uomo.

Perché era questo che aveva scoperto da poco, insieme agli X-Men: i mutanti delle ultime generazioni, con le loro molteplici, meravigliose, grottesche, pericolose e maledette mutazioni, altro non erano che i tentativi casuali dell'evoluzione di adattarsi ai cambiamenti ambientali e di prepararsi al mondo che verrà...

*** *Flash back* ***

Più volte aveva letto e riletto i risultati dell'autopsia e dei test genetici sul monitor, sotto il

simulacro di luce diurna dei neon dei laboratori scientifici; non era il dubbio che i risultati non fossero quello che lui aveva già visto a riportarlo compulsivamente a leggere ciò che già sapeva, ma il fascino di ciò che aveva scoperto, quasi un'autostimolazione erotica.

- Hank. - Il suo vecchio amico Ciclope lo destò dalla trance ipnotica dei propri pensieri. - Ci siamo tutti.

Delicatamente, a dispetto della mole della propria zampa pelosa, Bestia si tolse i tondi occhialini in stile primi del novecento e li pulì con un panno estratto dal panciotto di raso.

- Sorprendente. - Disse alzando lo sguardo dal flusso di dati di fronte a sé e posandolo sul consesso intorno a lui, i mutanti Magneto, Fenice, Ciclope, Mother, Citizen X, Emma Frost e il dottor Salkovsky, neo Ministro degli Esteri e unico homo sapiens di Genosha in silente attesa².

- Grazie di aver risposto al mio avviso, signori.

- Hank, nessuno poteva comunicare con te da cinque giorni, da quando ti sei rinchiuso nei laboratori dicendo che dovevi assolutamente esaminare i corpi di Luther e Charles dopo la loro morte. Poi, ci chiami e ci dici di venire subito qui. Hai scoperto qualcosa? Forse Charles?..

- Sorprendente, sì. Ma non Charles, Scott. Morte cerebrale, nessuna lesione, nessuna attività neurochimica, mi rincresce. Possiamo celebrare il funerale. D'altro canto, Luther... Come supposi al nostro primo incontro³, ora ho le evidenze per cui il fenotipo polimorfico di Luther non è dovuto al gene x, quindi alla sua particolare mutazione, come poteva sembrare, ma ad un intreccio alquanto ingegnoso di più geni x.

- Più geni x?

- In parole a noi comprensibili, Henry. - affermò Emma, impassibile nella sua forma adamantina.

- Sì. Sì, certo. Sostanzialmente, Luther, non è un mutante in senso stretto come lo conosciamo noi. Il suo genoma è... una matrice... un insieme di cromosomi contenenti ognuno un gene x che si combinano tra di loro e danno forma ad un gene x combinato dominante che, come una figura che si stacca dallo sfondo, si attiva per periodi molto brevi manifestando una specifica mutazione, per poi collassare e dare il via ad una nuova combinazione e ad un nuovo gene x e ad una nuova mutazione e così via... - Fece una pausa; ad un cenno d'intesa, riprese il discorso.

- E' sorprendente constatare l'integrità della matrice, nonostante l'instabilità delle configurazioni cromosomiche. Come se avesse tutte le caratteristiche e i poteri di ogni mutante conosciuto, perché la matrice è composta da centinaia di geni x diversi, ma nessuna contemporaneamente e nessuna per un tempo infinito. Solo le mutazioni genetiche più vantaggiose rispetto alla capacità di garantire un adattamento migliore all'ambiente vengono trasmesse alle generazioni successive per permettere la sopravvivenza della specie. Luther era una mutazione continua; chissà quanto riusciva a controllarla coscientemente. Ne deduco che sia per questo che si celasse il volto o che non riuscissimo a determinarne i lineamenti guardandolo, doveva essere in continua mutazione sollecitato dagli stimoli ambientali.

- Il suo controllo era precario. - disse Ciclope. - Quando eravamo alla Chiesa Evoluzionista di Xoom, Luther era segregato nella catacombe della chiesa, aveva pochi contatti.

- Probabilmente per non sollecitare le sue mutazioni iperstimolandolo alla presenza di altri soggetti.

- Non usavate parti del suo corpo per indurre mutazioni genetiche in altre persone? - chiese Jean a Scott.

- Sì. Sì, è vero, mio Dio... Sembra una vita fa, ma *mangiavano* parti del suo corpo⁴... Ho riacquisito il controllo dei miei raggi ottici in questo modo.

- E' come se si sincronizzasse con la mutazione di chi gli stava vicino per manifestare un potere più adatto a difendersi o ad attaccare quel mutante. - ricordò Wolverine, memore del suo primo,

²A quel tempo l'Uomo Ghiaccio avrebbe dovuto attendere ancora qualche ora prima di uscire definitivamente dalla camera criogenica di convalescenza in cui era rimasto sin dal termine del primo incontro/scontro con la Confraternita.

³ In X-Men "Il Corpo Tiene il Conto" by MarvelIT

⁴ Ibidem

doloroso incontro con Luther nelle catacombe della Chiesa Evoluzionista.

- Qualcosa di simile al processo empatico. - Precisò la Bestia. - La matrice è così fluida e aggressiva che ogni singola cellula rappresenta il tutto. E come un virus infetta le cellule ospite assumendo il controllo di parte dell'attività biosintetica cellulare al fine di produrre nuovi parti di sé, la sua RnA polimerasi è così potente da *copiare* l'informazione contenuta in un proprio gene sul DNA di un *altro* organismo.

- E' stato un caso che abbia corretto geneticamente il mio controllo sui raggi ottici o è stato voluto?

- Chi può dirlo ora che è morto?

- Di sicuro, gli stavi simpatico.

- Ma c'è di più. Ha anche inglobato il tuo DNA in quello di coloro cui è venuto a contatto, Scott.

- Allora, è un mutante come il Mimo?

- No. Questa matrice di DNA multipli non credo sia una mutazione fisiologica e se lo è, è qualcosa mai vista prima.

- Pensi sia artificiale, Henry? - chiese Salkovsky.

- Sì. Penso di sì, dottore. E' come una genoteca, un archivio di tutti i geni x conosciuti. Credo sia un'opera di ingegneria genetica altamente evoluta.

- Evoluzione artificiale. Come quei bambini cinesi.

- Nulla fa supporre un collegamento, Magneto.

- E quanto riferito dal gruppo di Tempesta? Questo Genesi? - Chiese Ciclope.

- Genesi? - Disse Salkovsky.

- Sì.

- Evoluzione accelerata artificialmente. - annuì la Bestia. - I dati sottratti da Ororo al genetista Julius Debrok⁵ erano così interessanti, che gli ultimi infausti eventi non mi hanno impedito di dar loro un'occhiata disinteressata (o forse è anche merito loro se il mio umore non si è deflesso troppo per la dipartita di Charles). I mutanti che conosciamo noi sviluppano la loro mutazione alla pubertà. Genesi no. E non è un prodotto artificiale, sin dalla nascita ha mutazioni e poteri geneticamente determinati, ma la sua *nascita* è avvenuta in una realtà virtuale in cui il tempo veniva accelerato dieci, venti e forse più volte il nostro.

- Ah, finalmente ci siamo arrivati, McCoy? Vuoi dire che Genesi è un figlio di decine di generazioni di uomo future? Che siamo di fronte ad un cambiamento epocale?

Salkovsky terminò con una pausa teatrale lasciando gli altri a guardarlo perplessi e curiosi allo stesso tempo.

- E' possibile, sì.

- Cosa è possibile?! - domandarono quasi all'unisono coloro che non erano laureati in biologia e antropologia come, rispettivamente, McCoy e Salkovsky.

- E' possibile che noi, homo sapiens superior, non siamo altro che il tentativo della natura di selezionare le caratteristiche vantaggiose per la sopravvivenza del più adatto nel prossimo futuro. E' altamente probabile che Genesi sia una nuova specie di uomo.

- E vuoi dire che non siamo così definitivi da ereditare la Terra? - si preoccupò la Regina Bianca.

- E' come se fossimo un ponte per il futuro, Emma, cara. Rimane una grande responsabilità.

- Genesi sarebbe il primo di una nuova specie?

- Non è detto che sia il primo, Magneto. - Bestia scrutò negli occhi Citizen X e Mother, fino ad quel momento silenziosi e in ascolto. - Non escluderei la presenza di qualcun altro in un ambiente a così alta concentrazione di mutanti come Genosha.

- E' molto probabile. - gli fece eco Salkovsky, visibilmente entusiasta all'idea.

- E in che modo possiamo saperlo? Genesi non aveva bisogno di contatti umani...

- ...E tutto moriva al suo passaggio. - aggiunse con una smorfia Mother. - Non posso credere che è ciò che la natura voglia davvero.

⁵ "Origine delle nuova specie", Gli incredibili X-Men #25,26 by MarvelIT

- E' una visione del mondo futuro che mi mette i brividi, se fosse vera...

- Ci stavo già pensando, Jeannie. Ho varie ipotesi di ricerca da vagliare e molte ore di studio mi aspettano per trovare il modo più efficace e sicuro. Perciò, se volete scusarmi... Ho un lavoro da fare e gente da contattare.

Per umani e mutanti, che l'avessero voluto o no, il futuro era del nuovo homo sapiens superior. Come arrivarci, però, era ancora una loro scelta. Pensava a questo Magneto e a come la morte dei suoi più cari amici e alleati fosse stata causata da mutanti come lui, ancora una volta, non da uomini comuni, ma dalla competizione stessa implicita nell'evoluzione, mentre, ore dopo il funerale, come era solito fare con sempre più frequenza dopo gli ultimi eventi nefasti, si rifugiava sulla Nave celestiale tra le pieghe dello spazio-tempo, quartier generale della dismessa Nuova Confraternita.

“Avevamo ragione entrambi...” pensò Magnus. Era questa l'ineluttabile conclusione a cui era giunto il signore del magnetismo al culmine delle sue riflessioni, mentre osservava con sguardo greve la lapide di Charles Xavier, circondato da molti di quei supereroi che ancora diffidavano di lui, ma che aveva recentemente incontrato in un momento più felice.⁶

“E' così che mi vedevi, quando ci scontravamo, Charles? Come ora io vedo la nostra battaglia contro Apocalisse e come ora sono consapevole di quanto avrei perso se tu non avessi sacrificato la tua vita per fermarlo?”

“Abbiamo ragione entrambi, Magnus!”

Magneto impallidì come se avesse visto il fantasma del suo amico manifestarsi al suo fianco. Ed era proprio lì, sorridente, per nulla minaccioso e sulle proprie gambe, a proiettargli pensieri nella testa; ma non era più nel raggio d'azione dell'olostatuina.

- Non provo più niente per te.

- Oh, andiamo, Emma. Starai scherzando... Non è certo quello che uno si vuol sentir dire quando si sveglia dal coma.

Nelle ore seguenti alla morte del Professor X e dei membri della Confraternita, Bobby Drake, l'Uomo Ghiaccio, si riprendeva dalla lunga convalescenza passata in animazione sospesa in una cella criogenica, dove il suo corpo si ricostituiva lentamente, molecola dopo molecola, dopo essere esploso in decine di frammenti di ghiaccio. La felicità del risveglio e della guarigione venne presto offuscata dalla consapevolezza della morte del suo padre putativo. Quando pioveva, diluviava.

- Non lo so, Robert. In questo stato non ho né emozioni, né poteri telepatici. Dico quello che penso. Sincerità radicale.⁷

- Ma che cosa vuol dire che non sai se vuoi stare con me o no. Dovresti saperlo, no?

- Mi ricordo... So che mi piaci, ma so che non ti amo. E mai ti amerò.

L'Uomo Ghiaccio si arrabbiò; rifiutato e ferito, reagì con aggressività. Fu scontro di poteri. Bobby si concentrò e come mai prima d'ora usò le proprie facoltà glaciali abbassando repentinamente la temperatura corporea della Regina Bianca; gli balenò in mente, per una frazione di secondo, il desiderio di vedere cosa faceva il diamante allo zero assoluto.

Emma Frost rispose con la lingua.

- Ti ho fatto male e vuoi farmi soffrire altrettanto? Ti fa stare meglio, Iceboy?

Bobby si fermò. Infuriato, non le rivolse parola e se ne andò mentre sopraggiungeva Jean Grey, intenta a far visita all'amico da poche ore uscito da una lunga e silenziosa convalescenza. I due X-Men della prima genesi s'incrociarono, sotto lo sguardo di Emma poco lontano.

⁶ “La Costante Umana”, Vendicatori #70 by MarvelIT, matrimonio di Scarlet e Wonder Man.

⁷ Terribile! Ho scoperto nell'estate 2010 che Matt Fraction in Uncanny X-Men ha pensato di lasciare Emma in questa forma adamantina senza telepatia per un po' di tempo allo scopo di bloccare Void; per onore di cronaca, ho pensato a questa stessa soluzione, applicata ad un altro villain, nell'estate 2008 e l'ho accennato la prima volta in X-Men #29 pubblicato a marzo 2009. Chissà Fraction quando ci aveva pensato.

- Avevi ragione, Jean! - Urlò Bobby, uscendo dalla sala, - Non ci si può fidare di lei!⁸
- Le cose si aggiusteranno, Bobby.
- Jean affrontò Emma.
- Se il buon giorno si vede dal mattino. Tu sei qui e in procinto di partorire, Jean. Scott dov'è?
- ...

*** *Flash back* ***

Si guardarono l'un l'altra. La prima volta dopo lo scontro con Apocalisse; la prima volta dopo che Ciclope aveva ripreso conoscenza e i preparativi per la cerimonia funebre avevano impedito loro momenti di tranquilla intimità.

- I tuoi capelli...
- Jean si passò una mano sulla testa rasata, tra l'imbarazzato e il compiaciuto.
- Ricresceranno...
- Dovrò abituarmi...
- Ti ci vuoi abituare?
- Tu non vuoi?
- Non so... Sì. Solo che... Mi fai arrabbiare da morire quando fai così...
- Anch'io sono arrabbiato.

Fenice lo fulminò con lo sguardo - Eri partito bene...

- Jean, ascolta... Ok, scusa. E che... Dannazione! Avevo ragione a preoccuparmi di Apocalisse!⁹ Ero l'unico a preoccuparsi, avevo ragione e guarda dove ci ha portato! Noi due qui a discutere e il professore... Charles... E' morto!

- Sì... No. Non farmi questo, Scott... non puoi davvero pensare che quello che è successo a Charles, anche solo in parte, sia dovuto ai nostri problemi; è tutta colpa di Apocalisse!
- No, certo che no. - disse Ciclope, imbarazzato e con tristezza, - è che non ti sei fidata di me.
- Anche tu non ti sei fidato di me e mi hai lasciata sola.
- Jean! Volevo proteggere te e la bambina da Apocalisse! Non mi davi retta. Lo sai, a volte, sai essere così cocciuta.

- E, come sempre, ti sei ritrovato a combattere i tuoi demoni interiori da solo! Non è quello che voglio da un rapporto, Scott, soprattutto adesso che aspettiamo Sarah... Ti amo, ma mi sento esclusa dal tuo mondo, tradita... Diamine, ti senti anche tu così...

Guardò negli occhi il marito e con un sussurro chiese tanto a lui quanto a se stessa - Ma basta questo?

- No. Non basta...
- Voglio un rapporto diverso, più maturo, più profondo.
- Mi stai dando dell'immaturo?
- Non sono io quella che è scappata, di nuovo.
- Te l'ho detto... Forse ho sbagliato... Volevo proteggervi da Apocalisse. Percepivo i suoi pensieri agitarsi dentro di me e spingere per prendere il controllo...
- Mi dispiace... Ma volevo così tanto che rimanessi con me, perché era quello di cui avevo bisogno. Che fossimo insieme. Uniti nell'affrontare ogni pericolo in qualsiasi difficoltà... Come quella volta sulla Luna... Sei stato il massimo.
- Come sulla Luna... Jean, prima eravamo solo noi due, ora c'è Sarah. E' mio dovere proteggerla. Non capisco cosa c'entri questo con la maturità.
- Io, io. Noi! Mai una volta che tu dica noi. Siamo una famiglia e tu vuoi buttarla via? E per cosa?! L'avremmo protetta insieme. Ma non è questo il punto, Scott.
- E qual è, allora?
- Tutto questo non sarebbe successo se avessimo comunicato meglio, se affrontassimo insieme le

⁸ Ibidem

⁹ Nella saga "Un nastro rosso a New York" X-Men #25-29 by MarvelIT

nostre paure, i dubbi e i dolori. Non voglio che sia una condivisione telepatica a dirmi cosa prova e cosa pensa mio marito. E' questo che intendo quando dico che voglio un rapporto diverso. Come non ti sei fidato di te stesso, non ti sei fidato di me. Come abbiamo fatto ad allontanarci così tanto da non accorgercene, Scott?

- Non so... Sentivo che non mi credevi, che stessi sottovalutando la minaccia di Apocalisse.

- Dio... Tu mi credevi pazza, eri spaventato all'idea che fossi di nuovo posseduta dalla Fenice e io non ti ho ascoltato come avrei dovuto...

- Ci siamo fatti male l'un l'altra... Ti amo anch'io; possiamo cambiare... insieme, se lo vogliamo...

- Va bene... Scott, ho nella mente e nel cuore la chiave per la stanza dei segreti della Fenice. X-Man me l'ha donata nel momento del suo trapasso; ora sono io lo Sciamano della tribù mutante. Ma se voglio appropriarmi dei suoi tesori, devo entrare in quella stanza da sola e lo devo fare adesso o mai più.

- D'accordo. Io non posso lasciare così su due piedi l'Istituto, Jean. Abbiamo delle responsabilità come condirettori. Ora più che mai, dopo la scomparsa di Charles. Le carte, gli studenti... Ci vorrà tempo, non so quanto, per mettere tutto a posto.

- Va bene. La fiducia si riconquista col tempo...

- ...e con i fatti.

- Sì.

Si abbracciarono e si salutarono scambiandosi un bacio; poi, Ciclope attivò un congegno nell'orologio da polso dell'Agenzia di Teletrasporto, M.T.L. - Mutant Transport and Logistics, e un teleportatore apparve da nulla invitandolo a seguirlo alla scuola a Westchester.

- Ah, dimenticavo, è tornato a Westchester. Temporaneamente, spero. - disse Emma Frost alzando la mano in segno di resa. - Se ti può consolare, è gran parte colpa del mio stato attuale.

- Ne dubito, vacca di ghiaccio. - rispose Jean. - Io e te, non siamo mai andate troppo d'accordo. Abbiamo dei conti in sospeso e mi sta bene. Ma trattare Bobby in quel modo, dopo tutto quello che gli è successo...

Emma l'interruppe.

- E' per questo che mi sentirai dirtelo una volta sola. Ho bisogno del tuo aiuto, Jean. Ho una bomba nel cervello.

No, Magneto non era più nel raggio d'azione dell'olostatua, ma Charles Xavier, in uno splendido abito nero, lo guardava con affetto. Poi, la sua espressione facciale si fece greve e osservandolo con preoccupazione mista a rammarico, il Signore del magnetismo percepì la sua inconfondibile voce formarsi nella propria testa.

“Apocalisse, vecchio mio. Non sono sicuro che ci siamo liberati di lui definitivamente.”

UNDICI GIORNI DOPO

- Logan, ho bisogno del tuo aiuto.

Wolverine, sorpreso dalla voce e della figura che all'improvviso apparve sopra di lui, perse la presa dell'ultimo appiglio che l'avrebbe issato su una cima innevata della Cordigliera Artica canadese nelle regioni nord-orientali del Nuvanut e cadde.

Ossa rivestite di adamantio non si spezzano, ma le lacerazioni e le contusioni e i danni agli organi interni facevano male.

A valle, dopo che il fattore rigenerante rimise a posto quel che bastava per riprendere conoscenza e alzarsi faticosamente.

- Accidenti, Slim! Che ti è preso?! Non è il modo giusto per diventare un burlone!
 - Non pensavo di spaventarti, Logan.
 - Uhm... non mi hai spaventato. Eri controvento e mi hai fatto perdere la presa. Che vuoi?
 - Genosha. Da una settimana non ricevo più notizie. L'isola è off limits, nessun segnale elettromagnetico entra o esce dall'isola, è un punto cieco sulle mappe satellitari. Si sono persi i contatti da circa un mese. Nessuna notizia da Jean, Hank, Magneto o dagli altri X-Men. Nessuna persona riesce ad entrare od uscire dall'isola.
- Wolverine alzò un sopracciglio esprimendo tutta la sua perplessità a riguardo.
- Nick Fury. Fonte sicura, Logan. Credimi, ho provato di tutto.
 - E questo, cosa avrebbe a che fare con me?
 - Ho perso anche il contatto telepatico con Jean, Wolverine! Abbiamo i nostri problemi, ma abbiamo una bambina in arrivo, non avevamo smesso di sentirci, perciò... pensavo... che forse tu...
 - ...
 - ... Potevi avere qualche notizia che io non ho.
 - ... Ok, Scott.

Ad un gesto di Ciclope sull'auricolare del visore ottico, una giovane teleporta dalle ali e le fattezze di una fatina si materializzò dietro di lui. I due X-Men entrarono nel varco rosa generato dalla ragazza e la mutante scomparve silenziosa così com'era apparsa.

CONTINUA...